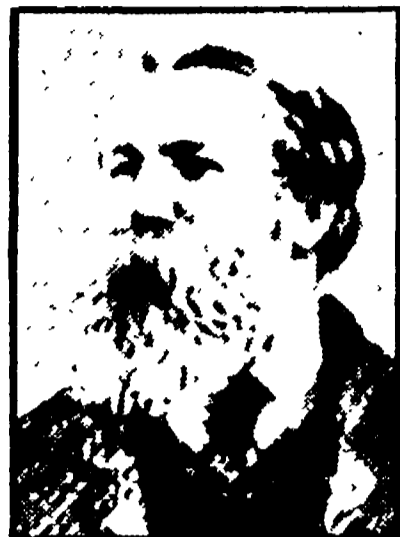
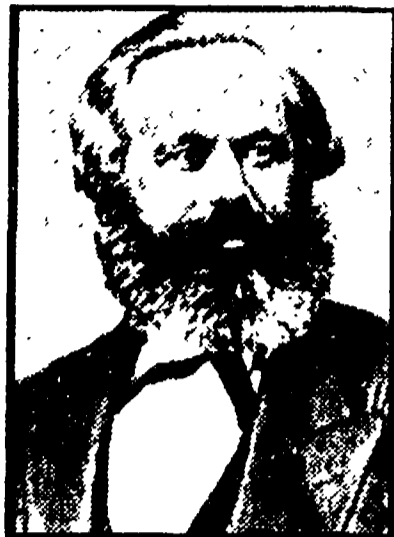


Marx, Engels e i loro

corrispondenti italiani

Nel Manifesto del Partito Comunista del 1848 l'Italia non è nominata nel novero dei paesi di Europa e di America nei quali la imminente prospettiva della rivoluzione presenta compiti comuni e differenziati ai comunisti nelle diverse nazioni. Ma nell'Indirizzo inaugurale della Associazione Internazionale degli Operai di sedici anni dopo l'Italia è già nominata, accanto all'Inghilterra, alla Francia e alla Germania, fra i paesi nei quali la classe operaia appare in fase di ripresa e il partito operaio sembra avere inteso il suo dovere fondamentale di preparare la conquista del potere politico. Trent'anni dopo, infine, nel 1894, il superstito



dei due grandi fondatori del materialismo storico, Friedrich Engels, è protagonista di un fitto carteggio politico coi socialisti italiani che ha al suo centro la determinazione della linea politica del giovane Partito Socialista Italiano.

Questi tre momenti — l'evoluzione del 1848, l'Associazione dei partiti socialdemocratici — non costituiscono, perciò, soltanto altrettante tappe decisive dello sviluppo del marxismo nella storia del suo tempo, ma sono anche le svolte principali alle quali bisogna guardare per comprendere il posto che l'Italia viene assumendo nel movimento democratico rivoluzionario, e poi la parte che in questo processo occupano la diffusione e l'assimilazione del marxismo.

Ora, alla comprensione e alla ricostruzione di questo processo un notevole contributo di illuminazione lo arreca la raccolta della corrispondenza di Marx e di Engels con italiani o con operatori per cose e questioni italiane (1). Le lettere inedite o effettivamente sconosciute agli studiosi comprese in questa raccolta non sono molto numerose, né inedite o comunque perspicue per originalità, è la prefazione che vi ha messo avanti Giuseppe Del Bo. Ma la lettura di queste cinquecentocinquante lettere rimaste nel numero senza dubbio assai superiore di lettere e di corrispondenze scambiate tra Marx ed Engels e i loro corrispondenti italiani forniscono una lettura appassionata oltreché un filo conduttore diretto, di importanza insostituibile per la conoscenza e la interpretazione del marxismo nella politica e nella cultura del nostro paese.

Anzitutto per la vivacissima galleria di personaggi umani che emerge da questo carteggio, e che è, di per sé, una piccola sintesi del mondo democratico e rivoluzionario dell'Italia dell'Ottocento. Probabilmente Engels ricordava anche le sue esperienze di segretario per l'Italia della Prima Internazionale quando in uno degli ultimi suoi saggi, quello sulla "Storia della Prima Internazionale", ricordava, tra gli altri, un primitivo, ricordava come intorno al movimento operaio ai suoi inizi si radunassero, non diversamente che intorno al cristianesimo primitivo, coloro che « dalla burocrazia sono diventati inonesti e orgogliosi », « pazzi, egoisti, imbroglioni disonesti », ci limitiamo a ricordare qui un tale Federico Blondi che nel 1871 si rivolgeva da Terracina all'invito « Marx » per offrirgli la vendita di un sensazionale ordinario capace di rendere invulnerabili, e per l'acquisto del quale veniva indicato, come ignaro tramite, il parroco del paese! Ma la galleria di questi personaggi soltanto rampante si popola di questi « pazzi orgogliosi o imbroglioni disonesti ».

Più spesso, anzi quasi sempre vengono in piena evidenza altri e più positivi segni caratteristici del movimento democratico e socialista italiano: l'ardore impetuoso di Carlo Caffery che in una singolare alterca di marxismo teorico e di bakunismo politico porta avanti un suo discorso, notevole pure nelle sue evidenti contraddizioni, sulle disposizioni e sulle capacità rivoluzionarie dei contadini italiani; la passione rivoluzionaria e per alcune politiche vitali Reigis; l'accortezza pratica di Enrico Bignami, il direttore della Plebe il primo giornale socialista italiano che si fece sostenitore forte dei tesi del marxismo nel movimento operaio italiano.

E infine i tre personaggi maggiori che occupano la

scena nella seconda ed ultima parte di carteggio: Pasquale Marignetti, Antonio Labriola e Filippo Turati. A proposito di Pasquale Marignetti, fumile impiegato di Benevento che visse tutta la propria esistenza con in mente la preoccupazione costante di adoperarsi per rendere accessibili agli italiani il marxismo e le grandi esperienze del movimento operaio internazionale, non riesce a convincerli di avere allato esagerato la portata della parte da lui avuta nel descrivere l'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del partito socialista italiano; anzi la lettura complessiva di questa corrispondenza con gli italiani di Marx e di Engels, nel mettere in evidenza che fra il 1883 e il 1890 Marignetti fu l'unico corrispondente dell'Italia di Engels, ne sottolinea ancora di più la figura tenace e originale di traduttore modesto e appassionato.

Ma negli ultimi anni della vita di Engels, che sono anche quelli della fondazione del partito socialista italiano e della sua ricerca di un orientamento ideale e politico, sono Antonio Labriola e Filippo Turati i due maggiori corrispondenti del grande amico di Marx; interessati l'uno e l'altro a diffondere l'immagine diversa dell'Italia e del grado di sviluppo raggiunto dal movimento operaio italiano. Turati si interessava poco o punto di questioni teoriche (una volta propose di pubblicare, insieme in traduzione italiana, quasi a mettersi sullo stesso piano, il Manifesto del partito comunista e il programma della Lega socialista inglese, e riceve da Engels il commento dovuto), ma mirava a figurare come il rappresentante di un partito ufficialmente costituito, forte, per il quale i problemi relativi alla scelta della tattica politica si ponevano, più che come alternative decisive, come questioni relativamente discalate dal presente e dal futuro del movimento operaio italiano.

Per Labriola, invece, il discorso teorico e politico è caratterizzato da una permanente tensione di ricerca che non trova eguali in nessuno dei corrispondenti non soltanto italiani, ma anche europei, di Engels. Il giudizio sull'Italia,

Ernesto Ragionieri

(1) La corrispondenza di Marx e Engels con italiani, 1848-1895, a cura di Giuseppe Del Bo, Feltrinelli Editore, Milano, 1964, pp. 652 L. 9000.

storia politica ideologia

UNA INIZIATIVA DEGLI ITALIANI DI JUGOSLAVIA



«La Battana» numero uno

Apri il plico con francobollo jugoslavo (una nota scientifica? una rivista pedagogica?), e ho una liettissima sorpresa. Pulito, elegante, chiaro ne esce il primo numero di La Battana, rivista trimestrale di cultura, datato: Fiume, ottobre 1964. Leggo subito la brevissima presentazione, e trovo in essa speranze e propositi che — senza retorica! — mi entusiasmano. «La speranza è che la nostra "Battana" abbia lunga vita come quelle inaffondabili dei pescatori di qua e di là dell'Adriatico, pronte dopo le mareggiate a riprendere il mare con le indispensabili rabberciature. Perché il titolo è modesto quanto preuntuoso, forse, l'intenzione di chi la vara. A vent'anni, o giù di lì, dalla fine della guerra, gli italiani della Jugoslavia pronunono una rivista che, superando una situazione di margine ai confini di due culture, ne esalta invece

la posizione di incontro fra di esse.
«Confini pure aperti come quelli che uniscono la Jugoslavia e l'Italia creano inevitabilmente un rischio di ristagno culturale nella lontananza dalla cultura madre, dall'attività letteraria e culturale in genere degli italiani dell'Istria e di Fiume. La Battana vuol porgere da un lato, un contributo contro i pericoli della "provincializzazione minoritaria" e, dall'altro, la presenza viva della cultura italiana e jugoslava; e, insieme, sostenere i fermenti e le speranze di partecipazione attiva alla creazione letteraria».

Un ambizioso programma politico-culturale, dunque, del quale La Battana è strumento, e piena presa di coscienza che non si esaurisce nella nuovissima rivista fumana. Prima di parlarne più a lungo, però, diamo uno sguardo al primo numero, diciamo le nostre impressioni dopo averlo letto attentamente tutto. Saggi di Cosic, Stjeperic, Arstancic, Mijovic. Poésie di Quaresimo, Pignotti, Lalic, Mihalic, Bacchetti, Paulovic, Cocchiato, Matteoni. Un racconto di Isakovic e uno di Pulumbo Olivero Honoré Bianchi ricorda «Sabba in bottega», mentre Apollonio e Aleksa Celebonovic parlano il primo degli Jugoslavi, la seconda degli italiani. Le recensioni degli italiani vengono pubblicate sulla Battana, e articolo di commento).

Il programma della rivista

Un ambizioso programma politico-culturale, dunque, del quale La Battana è strumento, e piena presa di coscienza che non si esaurisce nella nuovissima rivista fumana. Prima di parlarne più a lungo, però, diamo uno sguardo al primo numero, diciamo le nostre impressioni dopo averlo letto attentamente tutto. Saggi di Cosic, Stjeperic, Arstancic, Mijovic. Poésie di Quaresimo, Pignotti, Lalic, Mihalic, Bacchetti, Paulovic, Cocchiato, Matteoni. Un racconto di Isakovic e uno di Pulumbo Olivero Honoré Bianchi ricorda «Sabba in bottega», mentre Apollonio e Aleksa Celebonovic parlano il primo degli Jugoslavi, la seconda degli italiani. Le recensioni degli italiani vengono pubblicate sulla Battana, e articolo di commento).

Un indizio promettente

Degli italiani d'Istria nessuno parla più, da quando il discorso sulla comunità italiana nella repubblica jugoslava si presenta come un dialogo civile, un incontro per collaborare. Ricordate la esasperata agitazione di vent'anni fa, le campagne di odio anti-slavo, la commossa per la sorte dei fratelli d'Istria, fino allo scioglimento incantato ad abbandonare le loro case a rifugiarsi come profughi in Italia? Fino a che era possibile presentare gli stranieri jugoslavi — per di più co-

mentisti — come persecutori da odiare, gli italiani di Istria erano di scena nella tragicommedia nazionalistica.

Oggi, non sono più di scena in lingua italiana, una casa editrice in lingua italiana (la Edit di Fiume), la loro «Unione degli italiani», circoli di cultura italiani attivi e fiorenti, che invitano a tenere conferenze uomini di cultura dell'Italia, senza altra discriminazione che quella della preparazione e della competenza. Ora, hanno pure una loro rivista di cultura: che interesse avrebbero a parlare degli italiani di Istria i professionisti dell'antico e dell'odiato i popoli?

Siamo noi, uomini di cultura di sinistra, che dobbiamo sollevare e affrontare oggi il problema del rapporto cogli italiani di Istria come un importante problema nazionale. Uso l'aggettivo nella accezione civile nel quale è inteso dal professor Antonio Borme, presidente della «Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume». Dice il Borme in una lunga dichiarazione riportata per intero dalla Battana: «È ovvio che il nostro progresso culturale in senso nazionale sarebbe destinato, nonostante tutta la buona volontà... ad un periodo di stasi, al quale succederebbero inevitabilmente una fase di regresso, se la sua linea non venisse ravvivata dall'apporto insostituibile della grande sorgente della cultura della nazione d'origine... Al gruppo etnico italiano tale apporto è indispensabile; e noi che ad esso apparteniamo siamo convinti di avere tutto il diritto morale di chiederlo e di pretendere che ci sia spassionatamente dato».

Una sola cattedra

«Siamo noi, in Italia, che abbiamo poca iniziativa. Una sola cattedra universitaria, che io sappia, di serbo-croato ricoperta con un titolare (e, mi dicono, destinata alla "slavistica" in generale quando il titolare andrà in pensione). Pochi corsi universitari per serbo-croato, e non sempre la scelta del professore appare adeguata ai compiti di oggi. Poca attenzione sulle riviste italiane al movimento culturale jugoslavo. Poca cura delle case editrici di far conoscere le molte voci nuove, valide che si levano in Jugoslavia».

La tradizione del Risorgimento

Perché — scrive il Casuce — il problema che il nostro Paese ha affrontato con il Risorgimento sta ancora presente ed irrisolto dinanzi a noi: fare del popolo italiano una nazione, cioè creare una coscienza politica che nella edificazione dello Stato trovi la sua espressione... Dal resto egli continua, ogni forza politica che si affaccia sulla scena del Paese è costretta a fare i conti con il Risorgimento, prospettando una sua interpretazione, e questo confronto è tanto più drammatico e necessario quanto maggiore è la crisi che travaglia il Paese.

Impronta gramsciana

In esso l'Autore, dà buon alleato di Gramsci, critica la polemica di Gramsci contro il linguaggio iniziatico e aristocratico in letteratura «Tutte le poesie, al momento del loro nascere, hanno avuto un che di "neolalico", ciò che è stato "neolalico", imitato forse alla sola sensibilità poetica del suo autore, privato di possibilità di comunicazione, potrà magari diventare, in dipendenza da molte compo-

Un indizio promettente

Degli italiani d'Istria nessuno parla più, da quando il discorso sulla comunità italiana nella repubblica jugoslava si presenta come un dialogo civile, un incontro per collaborare. Ricordate la esasperata agitazione di vent'anni fa, le campagne di odio anti-slavo, la commossa per la sorte dei fratelli d'Istria, fino allo scioglimento incantato ad abbandonare le loro case a rifugiarsi come profughi in Italia? Fino a che era possibile presentare gli stranieri jugoslavi — per di più co-

Un indizio promettente

Degli italiani d'Istria nessuno parla più, da quando il discorso sulla comunità italiana nella repubblica jugoslava si presenta come un dialogo civile, un incontro per collaborare. Ricordate la esasperata agitazione di vent'anni fa, le campagne di odio anti-slavo, la commossa per la sorte dei fratelli d'Istria, fino allo scioglimento incantato ad abbandonare le loro case a rifugiarsi come profughi in Italia? Fino a che era possibile presentare gli stranieri jugoslavi — per di più co-

La tradizione del Risorgimento

Perché — scrive il Casuce — il problema che il nostro Paese ha affrontato con il Risorgimento sta ancora presente ed irrisolto dinanzi a noi: fare del popolo italiano una nazione, cioè creare una coscienza politica che nella edificazione dello Stato trovi la sua espressione... Dal resto egli continua, ogni forza politica che si affaccia sulla scena del Paese è costretta a fare i conti con il Risorgimento, prospettando una sua interpretazione, e questo confronto è tanto più drammatico e necessario quanto maggiore è la crisi che travaglia il Paese.

Impronta gramsciana

In esso l'Autore, dà buon alleato di Gramsci, critica la polemica di Gramsci contro il linguaggio iniziatico e aristocratico in letteratura «Tutte le poesie, al momento del loro nascere, hanno avuto un che di "neolalico", ciò che è stato "neolalico", imitato forse alla sola sensibilità poetica del suo autore, privato di possibilità di comunicazione, potrà magari diventare, in dipendenza da molte compo-

«La Battana» numero uno

Apri il plico con francobollo jugoslavo (una nota scientifica? una rivista pedagogica?), e ho una liettissima sorpresa. Pulito, elegante, chiaro ne esce il primo numero di La Battana, rivista trimestrale di cultura, datato: Fiume, ottobre 1964. Leggo subito la brevissima presentazione, e trovo in essa speranze e propositi che — senza retorica! — mi entusiasmano. «La speranza è che la nostra "Battana" abbia lunga vita come quelle inaffondabili dei pescatori di qua e di là dell'Adriatico, pronte dopo le mareggiate a riprendere il mare con le indispensabili rabberciature. Perché il titolo è modesto quanto preuntuoso, forse, l'intenzione di chi la vara. A vent'anni, o giù di lì, dalla fine della guerra, gli italiani della Jugoslavia pronunono una rivista che, superando una situazione di margine ai confini di due culture, ne esalta invece

schede

L'industria tra il '60 e il '63

Nella collana «Studi e documentazione», la Confindustria ha pubblicato un bilancio e una previsione sullo sviluppo economico italiano, entrambi influenzati da pensamenti del donomirato L'Indagine sull'andamento dell'industria italiana nel quadriennio 1960-63 (pp. 398, L. 3500) pone l'accento sul periodo di sviluppo dell'investimenti, e dell'occupazione, che già si potevano scorgere nel 1962-63, ma che l'entratura del mercato economico portò a trascinare, sul punto che le previsioni formulate dalla Confindustria nel '63 appaiono radicalmente diverse da quelle prospettate ora.

Queste, riportate nel volume «Le prospettive dell'industria italiana nel triennio 1964-66» (pp. 404, L. 3500), hanno già acquistato molta notorietà per il carattere di rivisita del capitale sul lavoro che esse conferiscono a tutto questo periodo.

Senza accareggiare i salari di aver ostacolato lo sviluppo e spaventato gli imprenditori (come il padronato fa solitamente), e limitandosi, a incolpare generici fattori economico-politici delle difficoltà con-

«La Battana» numero uno

Apri il plico con francobollo jugoslavo (una nota scientifica? una rivista pedagogica?), e ho una liettissima sorpresa. Pulito, elegante, chiaro ne esce il primo numero di La Battana, rivista trimestrale di cultura, datato: Fiume, ottobre 1964. Leggo subito la brevissima presentazione, e trovo in essa speranze e propositi che — senza retorica! — mi entusiasmano. «La speranza è che la nostra "Battana" abbia lunga vita come quelle inaffondabili dei pescatori di qua e di là dell'Adriatico, pronte dopo le mareggiate a riprendere il mare con le indispensabili rabberciature. Perché il titolo è modesto quanto preuntuoso, forse, l'intenzione di chi la vara. A vent'anni, o giù di lì, dalla fine della guerra, gli italiani della Jugoslavia pronunono una rivista che, superando una situazione di margine ai confini di due culture, ne esalta invece

«La Battana» numero uno

Apri il plico con francobollo jugoslavo (una nota scientifica? una rivista pedagogica?), e ho una liettissima sorpresa. Pulito, elegante, chiaro ne esce il primo numero di La Battana, rivista trimestrale di cultura, datato: Fiume, ottobre 1964. Leggo subito la brevissima presentazione, e trovo in essa speranze e propositi che — senza retorica! — mi entusiasmano. «La speranza è che la nostra "Battana" abbia lunga vita come quelle inaffondabili dei pescatori di qua e di là dell'Adriatico, pronte dopo le mareggiate a riprendere il mare con le indispensabili rabberciature. Perché il titolo è modesto quanto preuntuoso, forse, l'intenzione di chi la vara. A vent'anni, o giù di lì, dalla fine della guerra, gli italiani della Jugoslavia pronunono una rivista che, superando una situazione di margine ai confini di due culture, ne esalta invece